

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2008

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro* (con contributi di L. Bossina, L. Capponi, G. Carlucci, V. Maraglino, S. Micunco, R. Otranto, C. Schiano e un saggio del nuovo papiro), Laterza, Bari 2008
di Claudio Cazzola

Candido Lectori: così suona, in latino al caso dativo, l'intestazione della pagina dedicataria, contrassegnata con il numero VII, dell'impegnativo volume dedicato al cosiddetto papiro di Artemidoro. Senza scomodare Voltaire – ma anche senza ignorarlo – risulta molto chiaro l'invito rivolto a chi decide di affrontare la questione di cui al presente incontro: sgombrare cioè la mente, per quanto possibile, dalle incrostazioni ideologiche e da prese di posizione aprioristiche, nonché, più prosaicamente, dagli interessi di bottega, per entrare nella giusta atmosfera che sola sia in grado di far intendere il dibattito in modo corretto e, soprattutto, fruttuoso: [...] *le discussioni scientifiche hanno il dono di essere belle perché disinteressate* (ivi). Tale purezza del ragionare non pare, viceversa, sia la temperie scatenata dall'apparire delle prime notizie circa il ritrovamento di un «nuovo» papiro, gonfiate poi a dismisura dall'intervento dei mezzi di comunicazione di massa – fatto incredibile fra l'altro, trattandosi, a ben vedere, di un argomento non certo di vasto consumo.

Andiamo per ordine.

In occasione delle Olimpiadi Invernali (evento dunque mediatico) celebrate a Torino nel febbraio 2006, si apre a Palazzo Bricherasio una sfolgorante mostra, aperta fino al 7 maggio del medesimo anno, dedicata al nostro manufatto, che reca nel *recto* cinque colonne di scrittura, con una serie di disegni anatomici umani e nel *verso* una quarantina di figure di animali di altra mano. Il sontuoso catalogo accompagnatore (*Tre vite: Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, a cura di C. Gallazzi e S. Settis, Electa, Milano 2006) ne propone una ricostruzione della storia articolata in tre fasi, anzi in tre «vite» appunto, tutte collocate nel primo secolo, e avanti e dopo Cristo: l'errore di un disegnatore fa in modo che il primo committente non acquisti più il prodotto, che sarebbe l'inizio del libro secondo dei «Geographoumena» attribuiti ad Artemidoro di Efeso; dopo qualche tempo (quanto?) il papiro ritrovato viene utilizzato nel *verso* per realizzare un campionario di figure di animali per clienti interessati ad abbellire le loro dimore con mosaici ed affreschi; infine, e siamo nel primo secolo dopo Cristo, negli spazi ancora vuoti del *recto* vengono inseriti prove grafiche di anatomia umana (teste piedi e mani). Non basta: infatti, dove si trova mai il papiro al momento del suo ritrovamento? In origine sarebbe stato impastato insieme con una ventina di altri documenti all'interno di una maschera egiziana di cartapesta. Tutti questi elementi fondanti della storia del reperto sono già sufficienti perché ci si scriva sopra un romanzo (come inevitabilmente è accaduto: E. Ferrero, *La misteriosa storia del papiro di Artemidoro*, Edizione La Stampa, Torino febbraio 2006, ed aprile medesimo anno presso Einaudi): tanto più che nessuno ha

mai visto la fantomatica maschera, come nessuno si è preso la briga, quanto meno, di fotografarla *prima* dello svuotamento...

Facciamo un passo indietro, perché la notizia del clamoroso ritrovamento viene data anni prima, e dalle pagine di una rivista di papirologia, da parte del papirologo Claudio Gallazzi e della studiosa tedesca Bärbel Kramer (numero 44, anno 1998, di «Arkiv für Papyrusforschung», pp. 189-208), con un clamore pubblicitario senza precedenti, come se l'interesse per i problemi della ricerca specialistica in fatto di bibliografia, biblioteconomia, codicologia e, soprattutto, papirologia fosse pane quotidiano delle redazioni giornalistiche, probabilmente al fine di attivare un circuito 'virtuoso' favorevole alla compravendita del prodotto: come poi regolarmente accade, nell'ottobre 2004 (una puntuale ricostruzione della vicenda, con relativa rassegna stampa, in «Quaderni di Storia» 65, pp. 410-419 e 66, pp. 371-378).

È il momento di ricordare, succintamente almeno, i nomi dei personaggi che compaiono sulla scena (non per nulla *Dramatis personae* si intitola la "locandina" alle pp. 3-4): *in primis* Artemidoro di Efeso, geografo, II-I secolo a.C., autore di undici libri, perduti, di *Geographoumena*; Marciano di Eraclea, di collocazione oscillante fra il IV ed il VI secolo d.C., autore di un *corpus* di epitomi geografiche; Menippo di Pergamo, geografo, I a.C.-I d.C., autore di un compendio in tre libri pubblicato dal precedente; dopo il grammatico Erodiano (II d.C.) ecco Stefano di Bisanzio, VI d.C., autore di un lessico geografico noto come *Ethnikà*, epitomato poi, forse, da un certo Ermolao; infine, la lista si chiude con Costantino VII Porfirogenito, vissuto nel X secolo d.C., promotore di opere storico-geografiche nelle quali vengono riutilizzati tutti i precedenti autori. Ebbene, si dirà, il volume in questione cercherà di rintracciare il filo della presenza di Artemidoro all'interno di codesto intreccio alquanto intricato rappresentato dalla tradizione dei testi: ma così non è. Così non è perché il manufatto tanto pomposamente esibito non si dimostra, prove alla mano, genuino; prove che sono solamente intrinseche, legate cioè allo "stile" del testo, e dal punto di vista grafico e da quello lessicale e da quello sintattico, vista la fallace illusorietà di risolvere ogni problema di autenticità, o non autenticità, per via chimica (vedi le poche ma eloquenti pp. VIII-X). Questo è il contenuto dell'opera, una attenta analisi cioè dei segni alfabetici, delle parole, degli enunciati del testo, per cui pian piano, con la necessaria e vigile pazienza di cui ci si deve armare, veniamo condotti alla probabile identificazione del falsario, visto che autentico, il papiro, non può essere. Tutti i sospetti si appuntano su un personaggio già noto agli addetti ai lavori, quel Costantino Simonidis che intorno alla metà del XIX secolo fabbrica famosissimi falsi, come i primi nove capitoli della *Genesi*, sei epistole di Ermippo, il *Vangelo di Matteo*, la prima pagina della *Lettera di Aristeia*, ed altri ancora, cercando di gabbare Accademie come quella inglese e quella di Berlino, grazie all'intima familiarità sua con il libro manoscritto greco e con le grafie greche antiche e

medievali. Il nostro avventuriero però, con tutta la sua perspicace abilità di manipolazione dei materiali scrittori, e forse proprio in virtù di questa, possiede anche lui l'immane tallone di Achille, quello cioè di «immettere nei suoi palinsesti e papiri congetture moderne opinabili, superflue o errate» (p. 57): come dimostrano puntualmente le parti del libro che vanno dalla terza all'ultima. E non mancano, come in ogni giallo che si rispetti, le sorprese ai limiti del paradossale, se è vero che proprio a Berlino, fra breve, sarà aperta una nuova mostra dedicata al papiro. A Berlino? E allora? – obietterà qualcuno, cui si può rammentare solo che nel 1855 il nostro Simonidis riesce ivi ad ingannare l'intera Accademia delle Scienze e che, una volta smascherato, deve patire prima l'arresto e poi l'espulsione da quella capitale, ove adesso rischia di ritornare con tutti gli onori, clamorosamente «ostenso». Che è l'espressione icastica adottata dallo stesso Luciano Canfora nel suo *Calendario* settimanale sul «Corriere della Sera» di giovedì 21 febbraio 2008. Vorremmo allora saperne di più, a cominciare, per esempio, da quell'«irresistibile impulso interiore», secondo l'espressione di Jacob Burckhardt, che anima l'autore di un falso (p. 420): e quindi non ci resta che attendere, arrivati alla fine della lettura del volume, la realizzazione della promessa pronunciata a pagina 456: *Ma le sue [sc. di Simonidis: n.d.r.] gesta, caro lettore, saranno argomento di un altro libro.*